

## *Pelutium*: un aggiornamento

LUISA MIGLIORATI

Credo sia utile premettere all'esposizione delle recenti ricerche su *Pelutium*<sup>1</sup> un quadro sintetico dei risultati raggiunti dai precedenti lavori.

Le indagini sulla città romana iniziarono nel 1983 in un pianoro su cui affioravano solo alcune rovine. Una prima lunga fase di campagne di scavo, condotte inizialmente da Paolo Sommella, con la collaborazione della Comunità Montana di Campo Imperatore - Piana di Navelli e degli Enti locali, e poi da Adele Campanelli, si concluse nel 1996 con lavori di consolidamento e valorizzazione delle strutture emerse ad opera della Soprintendenza Archeologica. Si resero dunque permanentemente visibili un tratto delle mura occidentali con la porta a doppio fornice, l'impianto di un tempio con *porticus* a tre bracci e parte di un teatro. Tratti stradali, una conserva d'acqua pubblica presso il tempio e resti di edilizia abitativa, tra cui anche attestazioni precedenti la fase della strutturazione romana, furono scavati e ricoperti.

Le ricerche sono state poi riprese nel 2000 da Paolo Sommella ai fini del progetto europeo *Urbanitas*, esauritosi nel 2001<sup>2</sup>.

I nuovi dati, presentati in questa sede, derivano dalle annuali campagne di scavo che conduco da allora con studenti delle università italiane e straniere e con gli allievi della Scuola di Specializzazione di Roma: alle continue discussioni che ho con tutti loro durante lo scavo si devono molti chiarimenti sulla situazione pelutinate<sup>3</sup>. Le indagini si sono concentrate nell'area pubblica centrale, in particolare sull'edificio teatrale, in cui erano state già individuate due fasi costruttive<sup>4</sup>, e sul portico che circonda

<sup>1</sup> Il pianoro occupato dalla città romana è diviso amministrativamente tra i comuni di Prata d'Ansidonia e San Pio delle Camere, in provincia di L'Aquila.

<sup>2</sup> Per le conclusioni del progetto vd. G. AZZENA, *Gli scavi di Pelutium tra tradizioni e innovazioni tecnologiche*, in *Arqueologia viva de les ciutats de l'Antiguitat*, I Simposi: patrimoni i turisme cultural, Lleida, 4-6 d'octubre 2001, Lerida 2004, pp.105- 112 e L. MIGLIORATI, *Gli edifici pubblici pelutinati*, *ibid.*, pp.113-122 con riferimenti alla bibliografia precedente; degli studi di carattere topografico-urbanistico si ricordano, comunque, tra i primi A. LA REGINA, *Pelutium*, in *QuadIstTopogAnt*, I, 1964, pp. 69 - 73 e tra i più recenti A. Campanelli (ed.), *Pelutium. Antica città sul tratturo*, Pescara 1996.

<sup>3</sup> E' l'occasione per ringraziare ufficialmente tutti coloro che, attraverso l'esperienza dello scavo tematico pelutinate, si sono impegnati nella comprensione della città, affrontando la problematica topografica nei suoi diversi livelli di scala

che consentono il passaggio dal rilievo strutturale alla topografia all'urbanistica. La topografia non è contraddistinta dall'oggetto, ma è uno stato della mente: rigore nel riporto dati sia grafico che descrittivo, aderenza alla realtà narrata dalle strutture che aiutano a comprendere le fonti, verifica delle ipotesi senza piegare la Storia alle storie.

<sup>4</sup> Vd. A. CAMPANELLI, *La città romana di Pelutium: storia di una ricerca*, in A. Campanelli (ed.), *Pelutium cit.*, pp. 32- 43 e P. SOMMELLA, *Il culto di Apollo a Pelutium città dei Vestini*, *ibid.*, pp. 44-49. Da rivedere la scheda dell'edificio in G. TOSI, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, Bologna 2003, pp. 289-291. Per recenti considerazioni, vd. L. MIGLIORATI, *Teatro e città*, in *Il teatro romano di Terracina ed il teatro romano nell'antichità*, Atti Congr. Terracina 6 marzo 2004, Roma 2007, pp. 555-573; EAD., *Il teatro tra memoria e trasformazione. L'evidenza archeologica nei contesti urbani e rurali*, in *Conservazione programmata e fruizione sostenibile delle strutture teatrali antiche*, Atti II Congr. Int. di Studi "La

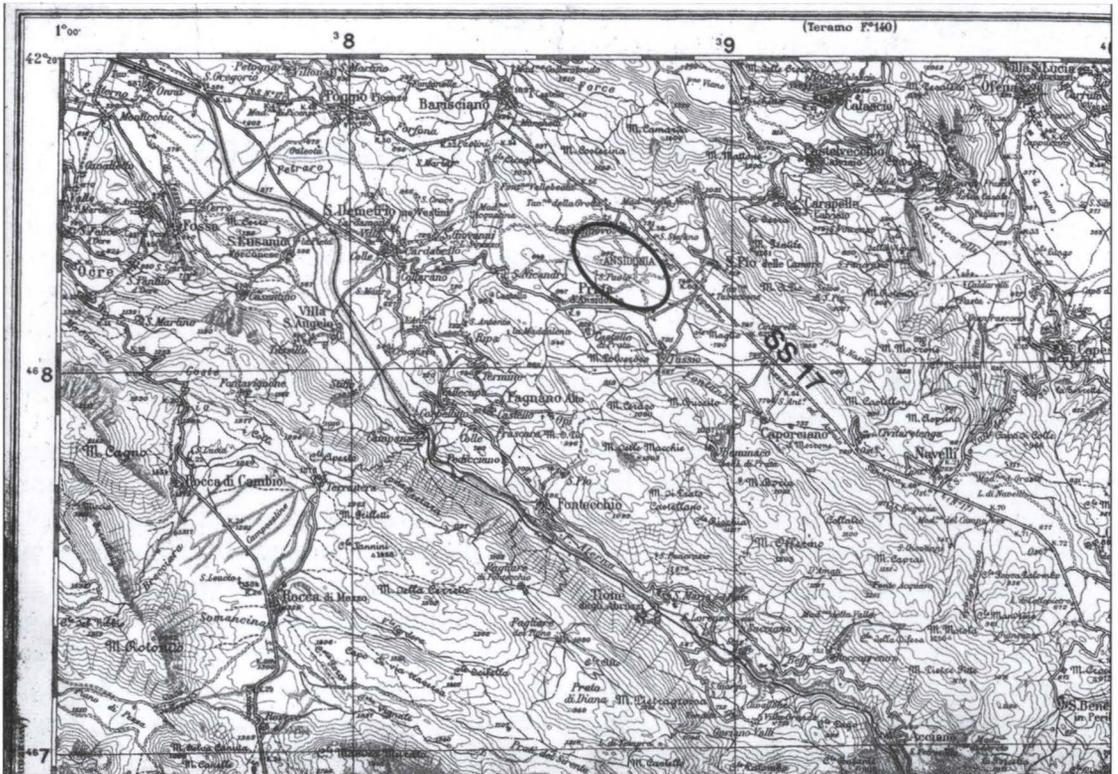


Fig. 1 – IGM, F.° 146. Il toponimo Ansidonia individua il pianoro della città romana.

il tempio. Si tratta di strutture tutte coinvolte nell'articolazione urbanistica di un'area, come vedremo, geologicamente difficile.

Per l'impianto della città romana era stato infatti scelto un pianoro sensibilmente rilevato rispetto ad una depressione tettonica all'interno della conca aquilana (fig.1), che ha formazione analoga a quella del lago del Fucino, ma si è drenata per effetto di emissari naturali, generando un sistema di falde acquifere di importanza fondamentale per l'economia regionale di tutti i tempi, basata sulla transumanza. Per l'età romana lo spostamento delle greggi con il suo indotto ha costituito una risorsa dalle potenzialità indubbiamente rilevate sin dalla fine della Repubblica<sup>5</sup> e valorizzate ampiamente dal primo impero con la centralizzazione della gestione, conducendo due diverse personalità e in momenti non immediatamente susseguenti ad occuparsi anche delle infrastrutture della zona. Le fonti collegano infatti sia Cesare che Claudio<sup>6</sup> ad

Materia e i segni della Storia”, Siracusa, 13-17 ottobre 2004, Palermo 2007 (I Quaderni di Palazzo Montalbo 9), pp. 234-243; mentre per una prima scheda tecnica dell'edificio, in attesa del completamento dello studio e della pubblicazione, vd. D. NEPI, *Peltuinum*, in *Conservazione programmata* cit., pp. 238 s.; suoi sono i rilievi del teatro e gli schemi che utilizzo nel testo.

<sup>5</sup> Una nota già rivelatrice dell'interesse di Cesare è in Suet., *Caes.* XLII, ove si legge che egli stabilì per gli allevatori di bestiame la norma che non meno di un terzo dei loro pastori fosse composto da uomini liberi.

<sup>6</sup> Suet., *Caes.* XLIV: *...siccare pomptinas paludes; emittere Fucinum lacum; viam munire a mari Supero per Appennini dorsum ad Tiberim usque; perfodere Isthmum...* Anche il porto di Ostia risulta tra i vari progetti che la morte gli impedì di realizzare (Suet., *Claud.* XX). Per una raccolta delle fonti storiche ed epigrafiche sulle opere pubbliche di Claudio, con interessanti spunti di riflessione sulla coerenza dei lavori nell'intera Italia, vd. E. VENTURI, *La politica edilizia ed urbanistica di Claudio a Roma e in Italia*, in “Rivista Storica dell'Antichità”, 1985, pp. 257-283.

operazioni di miglioramento di quest'area interna in cui l'economia di sussistenza era senza dubbio difficilmente sostenibile. Esula dal mio intervento l'ampliamento della problematica a considerazioni più generali, ma non si può non constatare l'associazione tra numerosi progetti (giocoforza la non attuazione di molte idee cesariane) e lavori di Cesare e di Claudio. Persino la Britannia, conquistata da Cesare, è oggetto di un viaggio di "riconquista" da parte di Claudio<sup>7</sup>. Quanto, se ed eventualmente perché Claudio si è ispirato a Cesare? Difficile leggersi l'analogia di un tratto caratteriale legato al rischio o alla sfida, se non forse per il raggiungimento di risultati in imprese di notevole complessità<sup>8</sup>. Proponibile è l'ipotesi di una visione più ampia per la soluzione di pesanti problemi riguardanti il fabbisogno in grano di Roma, intuita e progettata da uno, recuperata e portata a termine dall'altro; nel caso di Claudio avranno certamente pesato le *assiduae sterilitates*<sup>9</sup> che gravarono il suo regno, in particolare la carestia del 42 d.C.

A diversa scala ovviamente, la costruzione del porto di Ostia e la regimazione del lago del Fucino con tutte le opere annesse avrebbero contribuito a «risolvere definitivamente», come ci dice Dione Cassio, il problema della mancanza di approvvigionamenti per i Romani. A Claudio si deve anche la riforma dell'annona; ma su questo tema non si può dimenticare che Cesare<sup>10</sup> aveva ridotto da 320.000 a 150.000 il numero di coloro che avevano diritto a ricevere il grano dallo Stato. Se i progetti di Cesare per la zona appenninica sono forzatamente appena toccati dagli autori antichi, l'impegno di Claudio è ampiamente documentato dalle fonti storico-epigrafiche e dai dati archeologici<sup>11</sup>. Per questo settore del Sannio l'iscrizione a suo nome di due percorsi viarii (*Claudia Nova* e *Claudia* degli anni 47 e 48-49<sup>12</sup>) ricorda la cesariana *viam ... a mari Supero per Appennini dorsum ad Tiberim usque*<sup>13</sup>. La via *Claudia Nova* costituiva un raccordo tra la via *Caecilia*, diramazione della *Salaria* per un collegamento con l'Adriatico nel tratto più stretto della penisola<sup>14</sup>, e la via Tiburtina-Valeria che da *Cerfennia* avrebbe preso il nome di *Claudia* prima di raggiungere ancora una volta l'Adriatico, ma più a sud, ad *Ostia Aterni*. Ricordando che la via Tiburtina-Valeria arrivava a *Corfinium*<sup>15</sup>, centro a poche miglia ad est di *Cerfennia*, la ripresa del tratto

<sup>7</sup> Suet., *Claud.* XVII. Inoltre i lavori per le fosse tiberine (*CIL* XIV 85), leggibili come un riesame del problema riguardante le esondazioni del Tevere, emerso prepotentemente sotto Tiberio, ma poi insabbiato, potrebbero anche collegarsi al piano cesariano sul Tevere (Cic., *ad Att.* XIII, 33a,1), che forse non aveva il solo scopo di aumentare l'edificabilità del Campo Marzio! Sul "progetto Tevere" di Tiberio, vd. L. MIGLIORATI, *Corso Vittorio Emanuele II. Storia di una stratificazione urbanistica areale: il periodo antico*, in *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli 1998, pp. 96-107 (in part. p. 99).

<sup>8</sup> Per comprensibili motivi, più sul lato bellico nel primo, più sul versante delle opere pubbliche nel secondo. Per quest'ultimo si ricordano i pareri contrari degli ingegneri alla costruzione del porto di Ostia e il rifiuto opposto dal "nonno" Augusto ai Marsi che chiedevano opere di controllo per le acque del Fucino. Cfr. Dio Cass. LX, 11, 1-2 e Suet., *Claud.* XX.

<sup>9</sup> Suet., *Claud.* XVIII e Dio Cass. LX, 11, 3. Anche se una gran parte dei lavori di Claudio fo-

calizza il tema delle acque, indicando in lui una particolare inclinazione per l'ingegneria idraulica, è senz'altro riduttiva la lettura della sua attività solo in quest'ottica.

<sup>10</sup> Suet., *Caes.* XLI.

<sup>11</sup> Non riporto la ricca e nota bibliografia sul tema del lago Fucino; per attinenza al taglio della mia ricerca indico un lavoro di C.F. GIULIANI, *Sfidando gli Inferi: problemi di cantiere per l'emissario del Fucino*, in *Atti Conv. Mérida* ottobre 2007, c.s., che chiarisce e ricostruisce la complessità tecnica delle opere per la regimazione del Fucino attraverso il raffronto tra dati reali e fonti; ringrazio l'autore per aver discusso con me dei dati inediti.

<sup>12</sup> *CIL* IX, 5959 e *CIL* IX, 5973.

<sup>13</sup> Ipotesi già avanzata discretamente da F. van Wouterghem in relazione alla *Claudia Nova*, nell'ambito di un preciso esame della viabilità regionale (*Superaequum Corfinium Sulmo*, F.I., Firenze 1984, pp. 51-74, in part. p. 53 e n. 438).

<sup>14</sup> Sulla via *Caecilia* vd. da ultimo S. BARBETTA, *La viabilità*, in AA.Vv., *Catalogo del Museo Archeologico di Teramo*, Teramo 2006, pp.111-115.

<sup>15</sup> Strabo V, 3, 11.

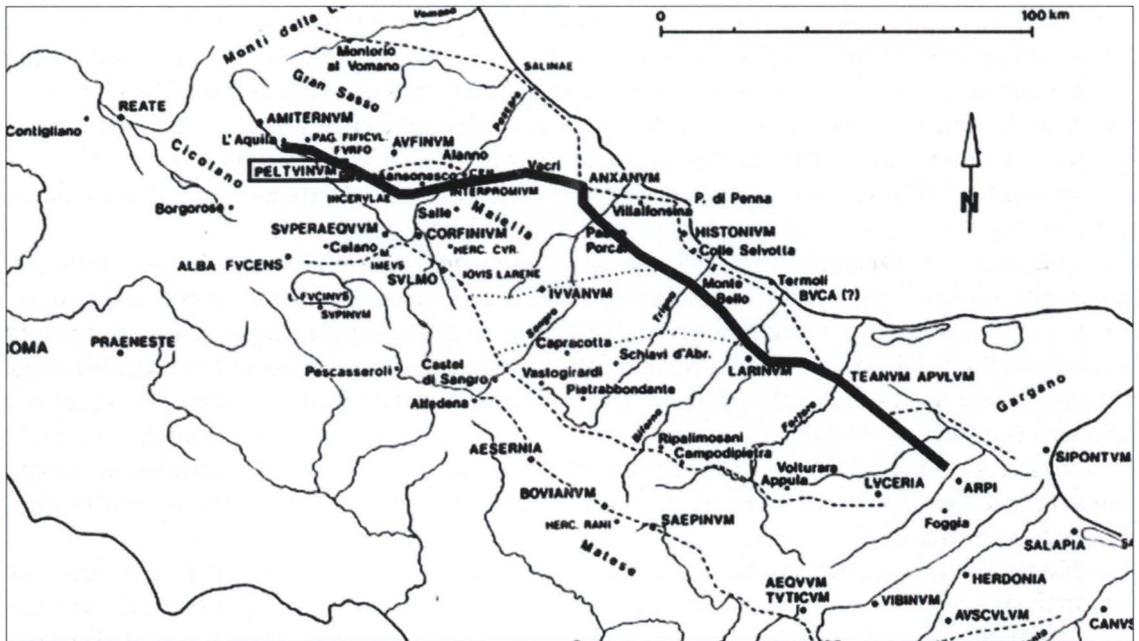


Fig. 2 - *Peltuinum* all'interno della rete tratturale dell'Italia centro-meridionale (rielab. da F. VAN WONTERGHEM, *Il culto di Ercole e la pastorizia nell'Italia centrale*, in E. Petrocelli (ed.), *La civiltà della Transumanza*, Isernia 1999).

*Cerfennia-Corfinium* è attribuibile a una risistemazione viaria, non certo estranea alla politica territoriale di Claudio, ma in questo caso plausibilmente motivata da un coinvolgimento nei lavori fucensi<sup>16</sup>. Benché non si possa annoverare con sicurezza tra le sue imprese anche la realizzazione dell'acquedotto di *Angitia*, quello che lascia ammirati non è solo il complesso dei lavori effettuati, ma la pianificazione coordinata di una serie di opere il cui compimento produsse certo risultati interessanti per Roma e i suoi abitanti; ma per di più l'imperatore riuscì a dotare la regione di un insieme di infrastrutture atte a generare nel territorio una rete di nodi viari e percorsi codificati che ne avrebbero (ri)sollevato indubbiamente l'economia. Tutto ciò naturalmente avrebbe costituito un notevole valore aggiunto alla coltivazione delle terre strappate alle esondazioni del Fucino, impresa che non prevedeva il totale drenaggio delle acque del lago<sup>17</sup>. Infine non ultimo vantaggio sarebbero stati i migliori collegamenti con Roma e la codifica strutturale di almeno un tratto dell'asse portante della transumanza *Sabina-Apulia* (fig. 2).

<sup>16</sup> Considerando i 13 anni del regno di Claudio, i lavori del Fucino (11 anni) ne hanno occupato praticamente l'intero corso e in quell'arco temporale si inseriscono le date ufficiali delle vie abruzesi.

<sup>17</sup> A tale proposito è interessante il confronto tra la proposta dei privati a Claudio - pagamento delle spese (evidentemente la tecnologia e la direzione non potevano essere che militari e dunque statali) in cambio del possesso degli agri bonificati - e il risultato dell'impresa Torlonia - assegnazione in proprietà dei 16.507 ettari bonificati; di questi, 2.501 furono stralciati e concessi ai Co-

muni circumlacuali dopo varie controversie, ovviamente inseribili nel clima dei difficili rapporti post-unitari. Per un quadro sintetico sull'argomento, vd. AA.VV., *Un itinerario nella storia dell'uomo e dell'ambiente. Il lago Fucino e il suo prosciugamento*, Forlì 2000, tavv. 26 ss.; è da sottolineare il risultato del prosciugamento («210 km di strade, 100 km di canali e 648 km di fossi di scolo, oltre alle....case coloniche, magazzini e stalle». A tutto ciò si può aggiungere l'espansione dei centri abitati), i cui dati possono chiarire, in proporzione, la vastità dell'operazione di Claudio.

A questa "Via degli Abruzzi" sono legati la fondazione della città di *Peltuinum* e gli interessi della Casa Imperiale. Continuità di interessi è documentata epigraficamente anche tra I e II secolo attraverso l'attestazione in zona peltuinata di schiavi e liberti di *Domitia Longina*, moglie di Domiziano<sup>18</sup>. Punto nevralgico dunque per il passaggio della transumanza, per la gestione del pascolo e dei terreni coltivabili, il comprensorio offriva, come già ricordato, un sito idoneo ad una possibile fondazione urbana (fig. 3).

Qui, per l'orogenesi sopra ricordata, l'unità geologica che caratterizza l'altura è costituita da livelli più o meno spessi di ghiaie cementate in diverso grado, sabbie, limi e argille (fig. 4). La variabile combinazione degli strati geologici può consentire l'affioramento della falda sul pianoro. Questa particolare situazione deve essere stata determinante sia per la sosta delle greggi durante lo spostamento verso le pianure e i mercati pugliesi, sia nella individuazione del sito idoneo per la città romana. Una polta d'acqua, tutt'ora visibile in corrispondenza del lato posteriore del tempio, può aver costituito l'elemento condizionante la destinazione sacra dell'area anche prima dell'impianto romano.

Non riprendo considerazioni già fatte sul periodo preromano<sup>19</sup>; ma sottolineo la volontà di conservazione e di contatto con lo specchio freatico espressa dall'attestazione del tempio sul ciglio di una terrazza orografica che non presentava un'idonea stabilità geologica. Il pendio meridionale lasciava scoperti, in successione, uno strato di variabile ma non forte spessore permeabile di ghiaia poco cementata e un banco più potente di limo-argilla attraversato da rare lame di sabbie. Per evitare il pericolo di cedimenti della parete naturale, una localizzazione della costruzione più a nord sarebbe stata possibile, vista l'ampia distanza tra la fronte del tempio e l'asse principale di attraversamento urbano (100 m), idonea ad accogliere una dignitosa piazza pubblica<sup>20</sup> (fig. 5). Non si può escludere però che lo stesso peso dell'edificio possa aver costituito un'intenzionale pressione sulla falda per assicurarne la continuità di affioramento.

La consapevole scelta di una superficie edificatoria a rischio ha dunque comportato la contestuale progettazione di un'opera di contenimento del complesso culturale formato dal tempio e dal triportico. E' da notare inoltre che per la realizzazione di quest'ultimo erano state eseguite opere di livellamento del terreno che si presentava digradante da ovest e da nord verso sud-est. Tagli e colmate sono stati verificati in più punti dei bracci est e sud del portico, con materiale ceramico proveniente dagli strati di riempimento databile, nei frammenti più recenti, alla metà del I secolo a.C., periodo che coincide con la datazione della vernice nera rinvenuta in una piccola cisterna obliterata dall'ingresso sud-orientale del portico.

L'andamento delle curve di livello suggeriva già di realizzare una sostruzione curvilinea concava, sistema di controspinta comunque massimamente idoneo alla funzione richiesta (fig. 6). Il pendio viene allora utilizzato per un teatro: la sua collocazione risponde dunque ad un criterio funzionale, mentre l'effetto finale dell'opera è la monumentalità del complesso teatro-tempio. Binomio che acquista significato tutt'altro

<sup>18</sup> Sulla provenienza dei *Domitii Corbulones* da *Peltuinum* e sul probabile passaggio delle loro proprietà all'imperatore, vd. S. SEGENNI, *Iscrizioni inedite della IV regio. Riflessioni sulla formazione della proprietà imperiale nei territori di Peltuinum e Marruvium*, in "Epigraphica", 51, 1989, pp. 141-160.

<sup>19</sup> *Peltuinum. Un caso di "pietrificazione" di un'area di culto*, in Atti Congr. Int. "Saturnia Telus", Roma 10-12 novembre 2004 (c.s.).

<sup>20</sup> Alcuni sondaggi degli anni '80 hanno verificato un'assenza di strutture compatibili con l'area di cielo aperto forense.

che funzionale nell'ambito dell'auto-propaganda urbana del primo impero, soprattutto per una città realizzata in una zona a vocazione prevalentemente pastorale per esplicitare la funzione di referente amministrativo preferenziale nell'ambito di un'economia sempre più legata al fisco imperiale. Ricordo che, secondo la lettura di dati archeologici ed epigrafici proposta da Paolo Sommella, il tempio potrebbe essere dedi-

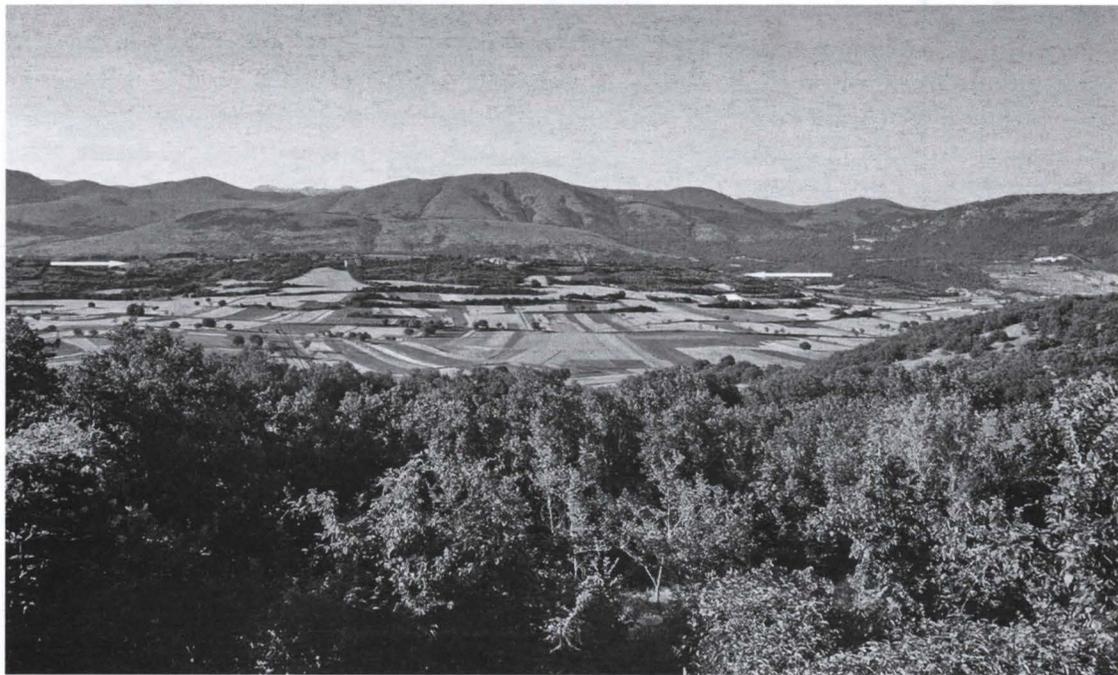


Fig. 3 - Il pianoro occupato dalla città romana visto da sud.



Fig. 4 - Particolare dello strato di limi-argille su cui è impostata la costruzione del teatro.

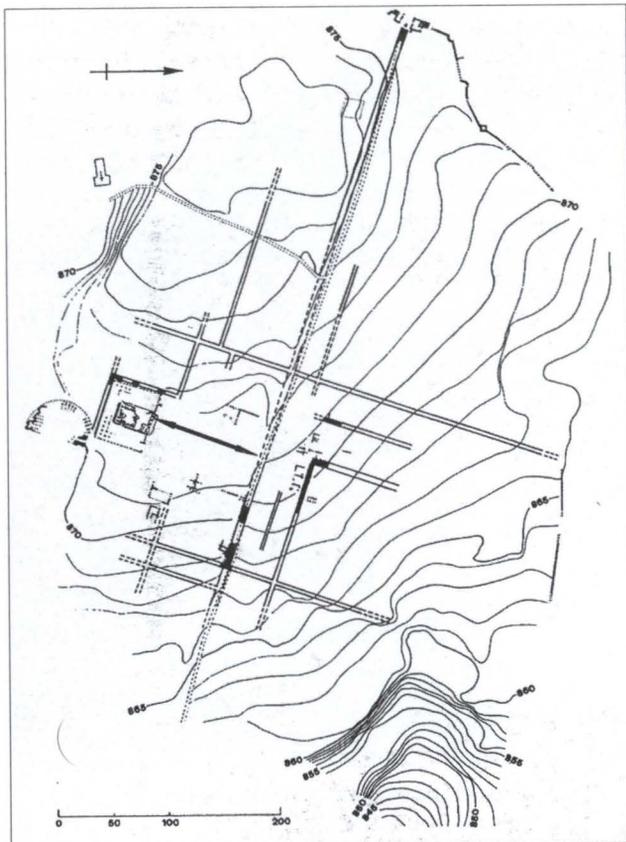
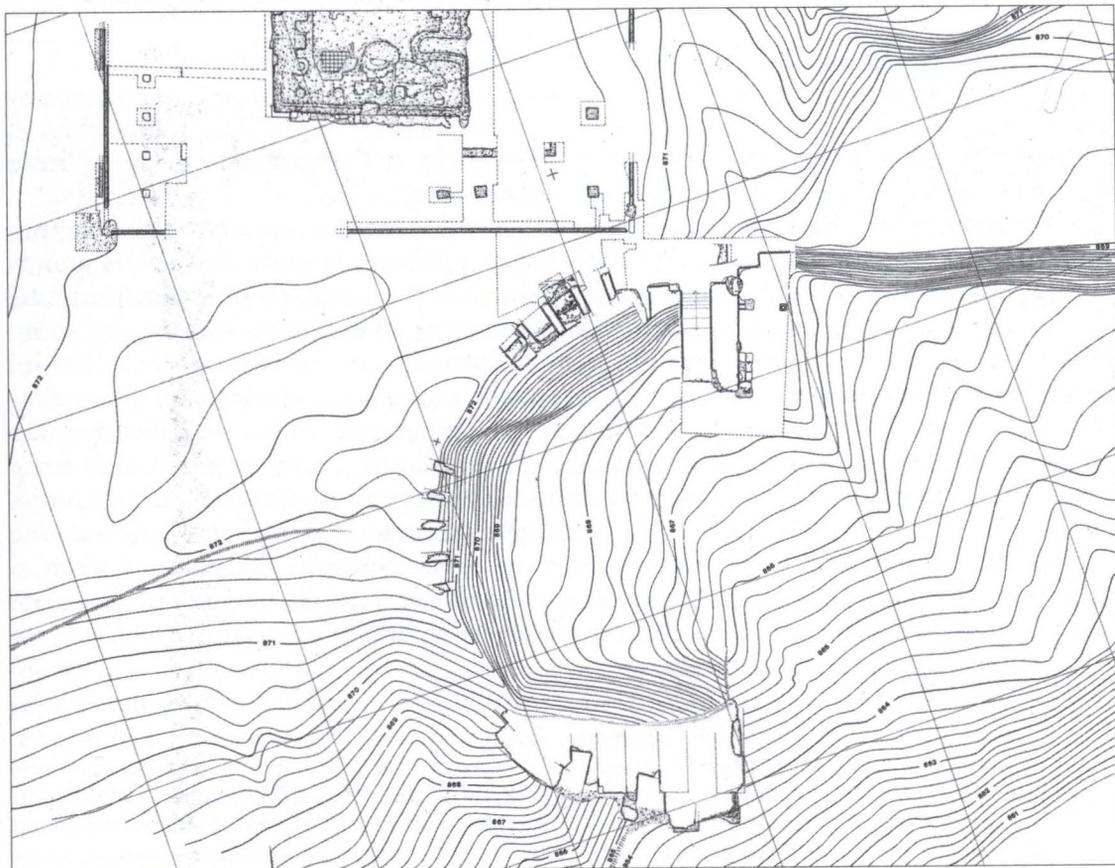


Fig. 5 - Pianta della città; la freccia indica la distanza di 100 m tra la fronte del tempio e la via *Claudia Nova* (rielaborazione da SOMMELLA 1996).

Fig. 6 - Orografia del settore meridionale del pianoro con le strutture emerse dagli scavi 1983-85.



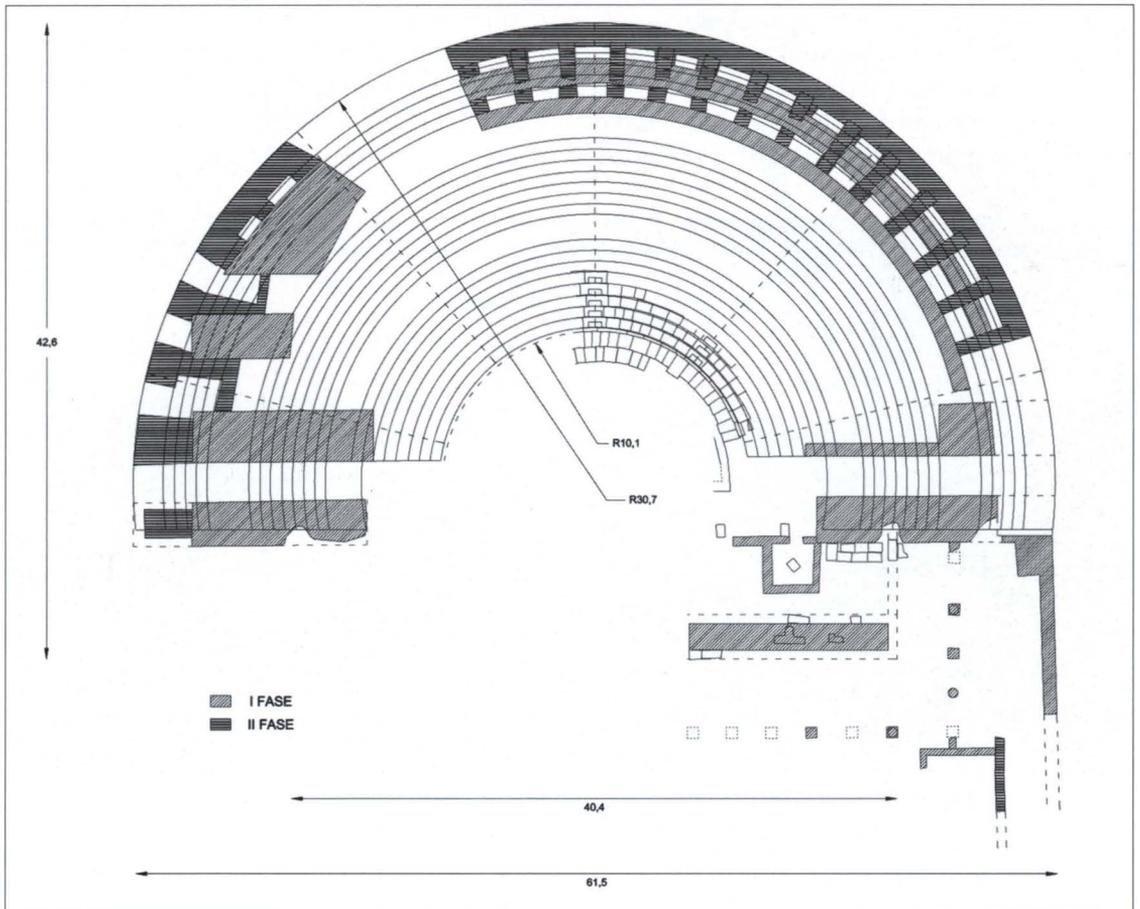


Fig. 7 - Schema costruttivo del teatro (rilievo ed elaborazione grafica D. Nepi).

cato ad Apollo, il dio caro al primo imperatore, anche se l'epigrafe in questione lascia spazio per ipotesi di più divinità associate nella dedica<sup>21</sup>.

Il teatro è volto ad est, ricavato per tre quarti nel pendio e coronato da un doppio muro anulare che doveva funzionare come diga e sostenere la *summa cavea*. A questo sistema costruttivo se ne associava uno a muri radiali per l'unico settore autoportante, quello meridionale (fig. 7). La scelta dell'orientamento ad est può essere dovuta ad un insieme di motivazioni: un andamento delle isoipse che non consentiva la totale aderenza della cavea al terreno; un'esposizione, quella a sud, poco funzionale e sconsigliata, a ragione, come ben noto, da Vitruvio. Si può aggiungere un fattore concomitante: un precedente impegno edilizio presente lungo il ciglio del pianoro, in cui deve forse essere letta la linea delle mura urbane<sup>22</sup>, che avrebbe impedito lo sviluppo di una *porticus ad scaenam*, la cui costruzione sarebbe stata comunque di difficile realizzazione proprio in ragione dello spazio limitato dai confini morfologici. Con tale soluzione si ottenne anche il vantaggio di poter utilizzare la sostruzione della terrazza mediana urbana, la stessa che ospitava il tempio, come muro nord della *porticus* (fig. 8).

<sup>21</sup> P. SOMMELLA, *Il culto di Apollo a Peltuinum città dei Vestini*, in AA.VV., *Mélanges Raymond Chevallier*, 2, 2, Tours 1995, pp. 279-291, ripreso in A. Campanelli (ed.), *Peltuinum* cit. a nota 4, pp.44-49; per una parziale modifica della lettura

dell'epigrafe, vd. L. MIGLIORATI, *art. cit.* a nota 19.

<sup>22</sup> La presenza delle mura nel tratto in questione è ipotizzata molto plausibilmente da Giovanni Azzena, ponendo in rilievo la discrasia tra alcuni setti murari radiali e altri paralleli.

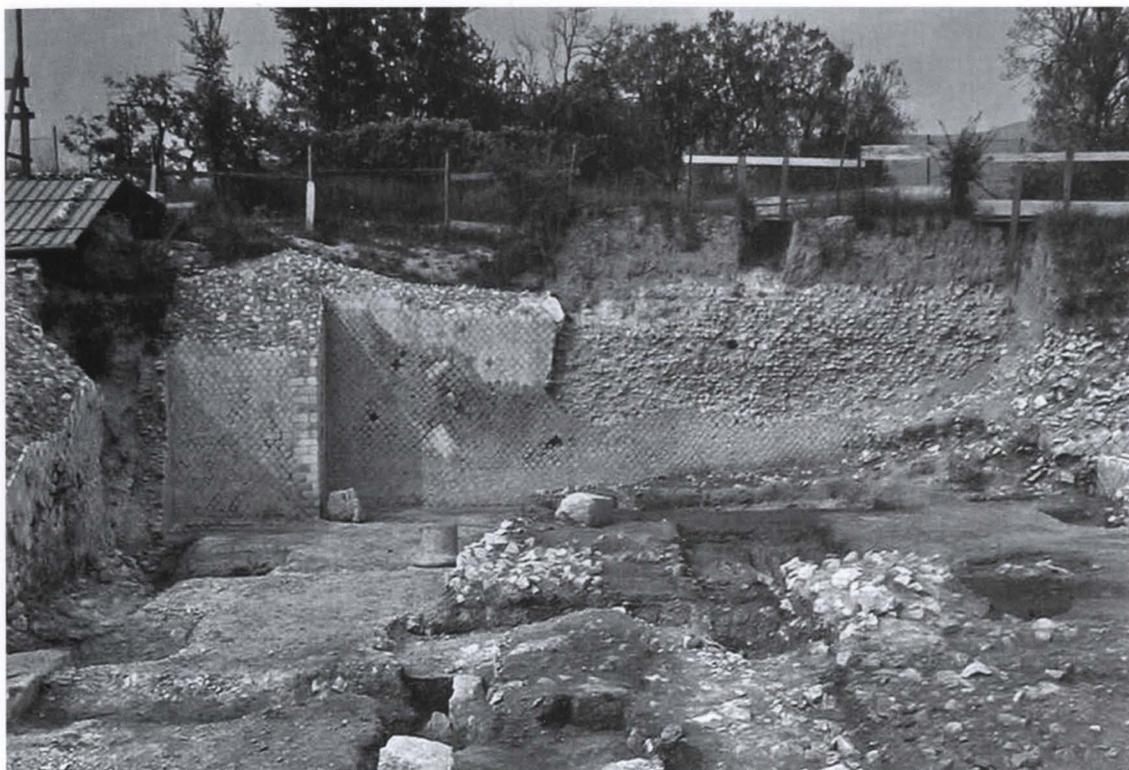


Fig. 8 - Muro di sostruzione della terrazza urbana che ospita il *témenos* e che chiude a nord la *porticus ad scaenam*.

La prova dell'esattezza delle scelte fatte consiste proprio nell'evidenza che le strutture più esposte ed investite da pesanti ristrutturazioni, connesse al sovrapporsi di un fortilizio medievale (fig. 9), hanno resistito persino ai numerosi successivi terremoti.

Inoltre la dice lunga sui motivi della collocazione del teatro anche il rapporto tra questo e il tempio, che non si presenta certo nel modo canonico e più tradizionale, cioè quello assiale e con il teatro antistante il tempio; qui, come in altri casi (anche di impianto coassiale), la realizzazione è frutto del pragmatismo progettuale degli architetti romani. Del resto la deroga alla *ratio* e l'aderenza alla *natura loci* è frequentemente verificabile nel mondo romano<sup>23</sup>.

La chiusura del tempio rispetto al teatro oggi è ovviamente dimenticata, ma allora era materializzata dallo schermo del portico, giustificato dalla gravitazione del tempio verso l'area forense. Tra l'altro, la prima idea progettuale, che, come vedremo, prevedeva un teatro dalla cavea più bassa, avrebbe negato visibilità all'emiciclo da qualsiasi percorrenza lungo la fascia centrale della città.

Poiché il diametro del teatro venne tracciato parallelamente al lato est del *témenos*, il collegamento più immediato venne risolto attraverso un varco non certo monumentale (largo m.3), che dall'interno del portico lasciava raggiungere rapidamente la scalinata che occupava la *pàrodos* settentrionale (fig. 10). Forse un percorso ufficiale utilizzava l'ideale prosecuzione della *pàrodos* lungo il muro perimetrale est

<sup>23</sup> Ricordo il monito di Igino Gromatico: *si natura loci permittit rationem servare debemus, sin autem proximo rationi* (de lim. const. 181 L).



Fig. 9 - Fortilizio medievale costruito sulle strutture meridionali del teatro.

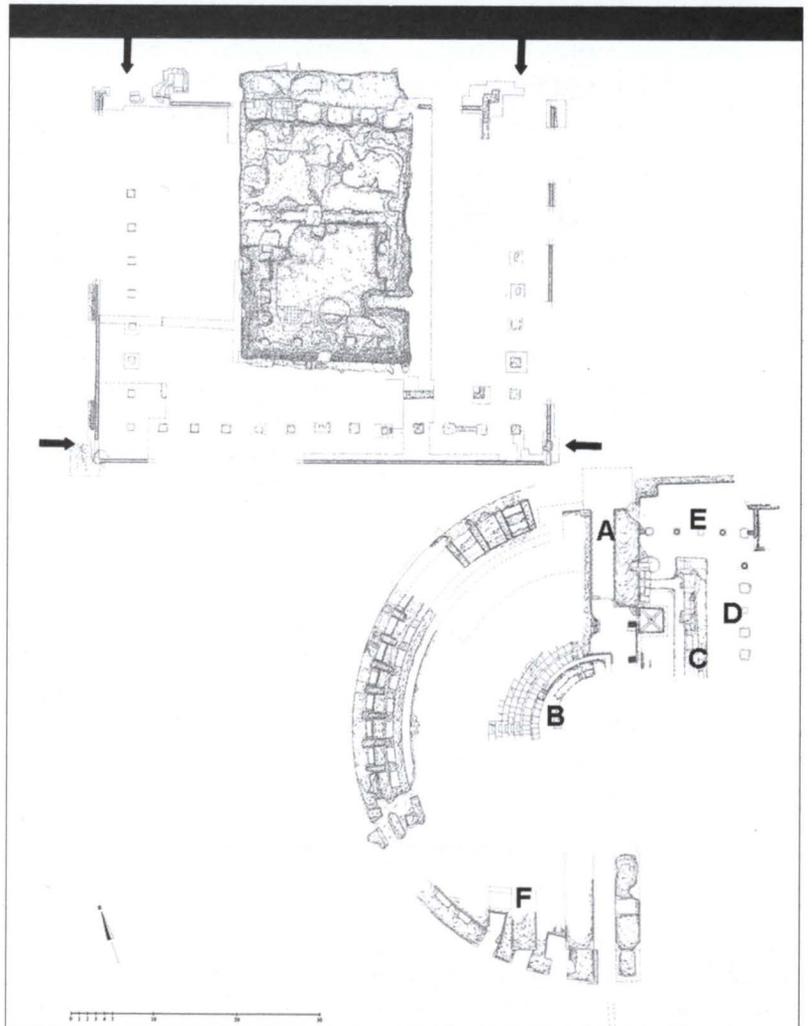


Fig. 10 - Complesso teatro-tempio. Le frecce indicano gli accessi al tēmenos. A: p̄arodos settentrionale; B: proedria; C: fondazioni dell'edificio scenico; D: porticus ad scaenam; E: settore nord della porticus; F: fortilizio medievale (rilievo del teatro - scavi 2007 - di D. Nepi; rilievo del tempio e del portico, da SOMMELLA 1996).

del *tèmenos*, come accade per il complesso del *Pythion* a Gortyna che presenta infatti il teatro alle spalle del tempio (fig. 11).

Passando da considerazioni di carattere urbanistico ad osservazioni dirette sull'edificio, dati strutturali e di scavo mostrano che mentre era ancora aperto il cantiere si è verificata un'interruzione nei lavori del settore scenico.

Dal punto di vista dell'*iter* costruttivo, si nota che la *porticus* retrostante e quella laterale alla scena non erano state ancora completate con le canalette, come indica anche l'assenza della trincea di asportazione; manca per di più qualunque preparazione per un pavimento strutturato.

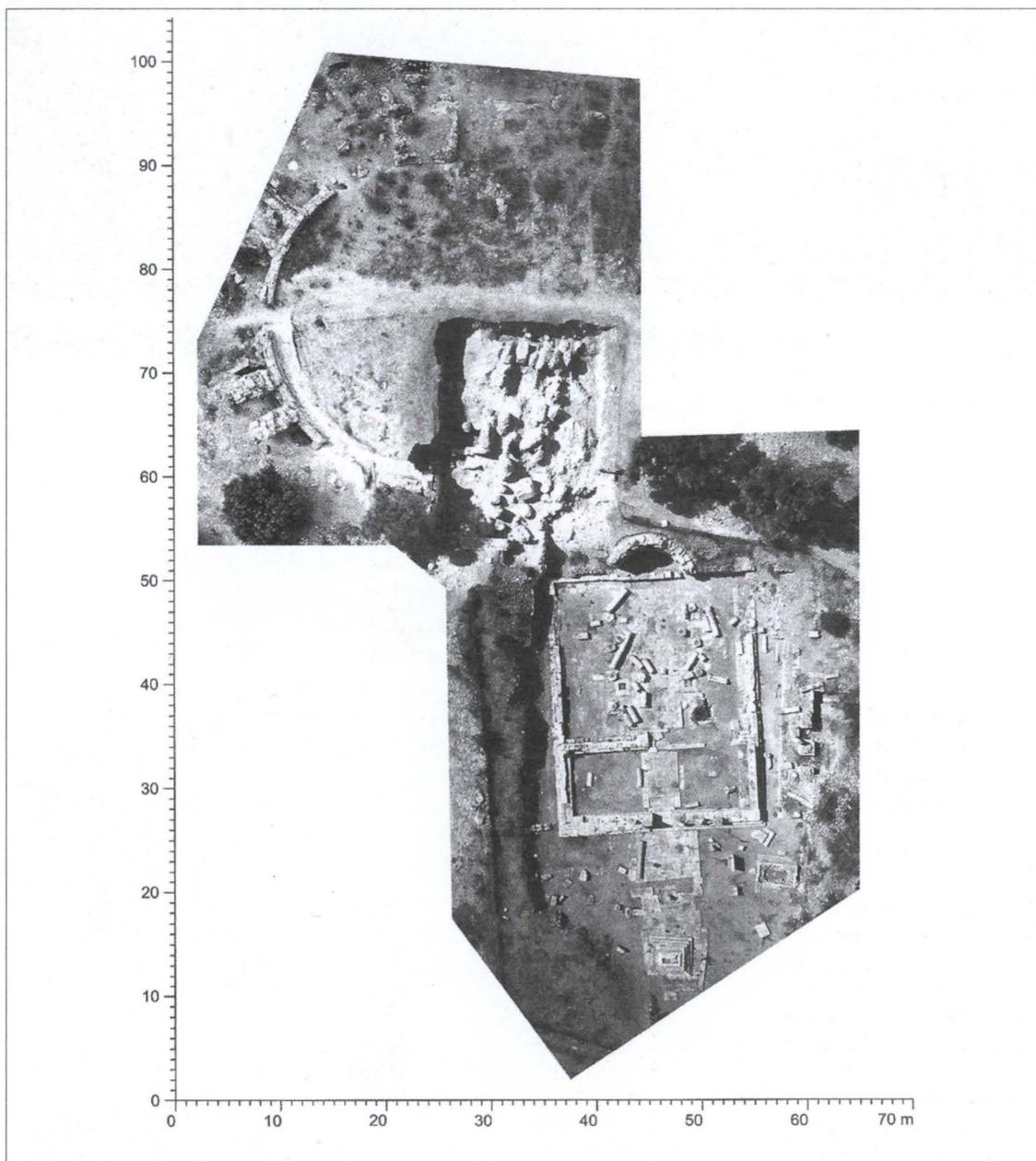


Fig. 11 - Il tempio e il teatro di Gortyna (da J. BONETTO, F. GHEDINI, F. RINALDO, *Ricerche archeologiche dell'Università di Padova in Grecia. La campagna di indagine 2004 al teatro del Pythion di Gortina (Creta)*, in "QuadArchVeneto", XXI, 2005, pp. 129-135).

In coerenza con questi dati, in particolare per il settore a nord dell'edificio scenico, lo scavo ha dato una serie di indicazioni: il livello di calpestio corrispondente alla base delle colonne era lo stesso del cantiere, come dimostra la presenza di addensamenti di materiali provenienti dalle fosse per la messa in loco dei plinti del portico, ghiaia di diversa granulometria e argilla. Sullo stesso piano d'uso si trovavano accumuli di ghiaietto da usare come inerte nella confezione della malta, la cui analoga composizione è riscontrabile nelle murature superstiti.

Questa situazione di cantiere venne sconvolta da un evento traumatico, un terremoto, che ha lasciato traccia evidente in uno strato di crollo. All'interno di questo strato, elemento particolarmente significativo è stato un gruppo di lucerne rinvenute nel settore nord della *porticus ad scaenam* sigillate dalla caduta delle tegole. Si tratta probabilmente degli oggetti di normale dotazione al cantiere<sup>24</sup> collocati su una scania, di cui si sono trovati le tracce dei fori dei montanti (figg. 12-13) e consistenti residui carboniosi nel terreno riconducibili all'incendio scoppiato, come prevedibile, in conseguenza del sisma. Ad un certo numero di lucerne ben conservate, forse protette dal crollo perché finite ai piedi del muro, fanno riscontro varie altre ridotte in minuti frammenti e sparse con gli altri materiali di crollo nell'azione di livellamento decisa, forse, per economia di lavori (figg. 14-15).

Infatti, a seguito di questo episodio, il cantiere, come provato da diversi elementi, riprese a livello più alto di circa 75 cm, lasciando interrati i plinti, le basi e gli imoscapiti di quasi tutte le colonne (fig. 16). In questa fase fu recuperato il possibile, come documenta il materiale trovato nel riempimento della fossa "di spoliazione" di uno dei plinti, che non va perciò attribuita ai "depredatori medievali". Il grassello presente sulla faccia d'attesa dei rocchi conservati, utile alla messa in opera dei tamburi sovrastanti, mostra appunto che l'innalzamento delle colonne doveva essere completato o in fase di completamento. La presenza di tegole addensate nel settore nord-est non può essere presa come prova della già avvenuta realizzazione della copertura del portico, potendo essa essere limitata alla sola "loggia" di cantiere.

La cronologia dell'evento è desumibile dalla datazione delle lucerne che appartengono tutte all'età giulio-claudia. Alcune monete di Augusto e di Claudio sono state rinvenute nello stesso strato; ma una maggiore precisazione è data dalla datazione di una moneta di Claudio (25 gennaio del 41 d.C.), sigillata dalla caduta di una lucerna (fig. 17 a, b). L'attestazione a Roma di un evento sismico nel 51 d.C.<sup>25</sup> e la considerazione che le faglie sismiche del Sannio ripercuotono i loro movimenti fino alla Capitale possono suggerire un collegamento tra questi due eventi, soprattutto considerando le forti modificazioni avvenute nel cantiere dopo l'interruzione traumatica: come già detto il livello è stato innalzato; con spiccato dal nuovo piano di calpestio, si è realizzata una rampa parallela alle vecchie sostruzioni, costruendo un nuovo muro scandito all'interno da lesene in blocchi di calcare (probabili appoggi di archi di contrasto).

A quanto riscontrato nel settore della scena vanno probabilmente connesse anche le modifiche effettuate nella parte superiore della cavea. Ai due muri concentrici, che, collegati da una volta rampante, avrebbero sostenuto il meniano più alto, viene ag-

<sup>24</sup> Sulla consuetudine di dotare gli operai di lucerne nei casi di scarsa illuminazione nell'area di lavoro, come doveva essere l'interno del portico, basterà ricordare documenti molto più tardi e più facilmente disponibili che attestano la fornitura di «lucerne con olio per lo lume» nei capitolati per l'edificazione della chiesa di Santa Maria del Fiore: vd. S. DI PASQUALE, *Brunelleschi. La costru-*

*zione della cupola di S. Maria del Fiore*, Venezia 2002, p. 43.

<sup>25</sup> Tac., *Ann.* XII, 43, 1; Dio Cass. LXI, 33, 2c; vaga la citazione di terremoti in Suet., *Claud.* XXII; commenti critici in E. GUIDOBONI, *Catalogo delle epigrafi latine riguardanti terremoti*, in Ead. (ed.), *I terremoti prima del 1000*, Bologna 1989, pp. 139-140, 594.



Fig. 12 - La *porticus ad scaenam*: le colonne di spina del settore E, viste da ovest.



Fig. 13 - Particolare della fig. 12: i fori dei montanti della scansia.

giunta un'ulteriore fondazione anulare, gettata a circoscrivere esternamente l'opera e setti murari trasversali collegano il settore già edificato al nuovo, venendo a costituire la sostruzione delle gradinate della nuova *summa cavea* e i montanti del prospetto esterno dell'edificio.

Uno stesso duplicarsi di fasi è visibile in tutto il settore meridionale sottostante il castello. In tale modo era stato raggiunto un duplice scopo: una maggiore stabilità per la terrazza ospitante l'area culturale e un ampliamento della capienza del teatro.



Fig. 14 - Alcune lucerne sigillate dal crollo.



Fig. 15 - Area della *porticus ad scaenam* in fase di scavo. Ancora evidente lo strato del crollo.



Fig. 16 - Particolare di uno degli elementi della *porticus* lasciati sotto il crollo.

Per quanto riguarda l'*ima* e la *media cavea*, lo scavo ha permesso di leggere le cicliche fasi di spoglio dei settori più elevati: strati di piccole schegge di risulta dalla lavorazione dei blocchi smontati, frammenti più grossi dello stesso materiale evidentemente preparati per la cottura e la conseguente trasformazione in calce<sup>26</sup>, *cubilia* appartenenti ai muri in opera reticolata erano rotolati in basso coprendo la sezione inferiore della *cavea*, dopo aver riempito l'orchestra. A questo scarico di materiali si sono aggiunti anche elementi caduti dagli edifici costruiti ai margini della terrazza urbana superiore, portico e tempio (allo stato attuale delle conoscenze). La casualità della giacitura ha fatto sì che si salvassero dalle calcare o dalla rilavorazione per il reimpiego nell'edilizia del circondario alcuni blocchi appartenenti alla gradinata e al sistema decorativo superiore: architravi, cornici, lastre, la cui curvatura indica come sicura provenienza l'edificio teatrale (fig. 18). Alcuni di questi blocchi sono di particolare interesse. Su lastre di pietra tenera, dunque non nel calcare usato per la struttura del teatro, è scolpita una teoria di archi inquadrati da lesene con capitelli a foglia (fig. 19). Il rilievo è bassissimo: ad esso il colore (tracce di rosso sono ancora presenti su un frammento) e l'obliqua lavorazione di evidenziazione della linea di contorno potevano conferire una migliore visibilità<sup>27</sup>.

Le lastre erano addossate ad una parete in muratura e sovrastate da una cornice; la loro collocazione più probabile è in corrispondenza del salto tra la *media* e la *summa*

<sup>26</sup> Le indagini, per ora circoscritte alla metà settentrionale dell'edificio, non hanno evidenziato indizi collegabili all'impianto di calcare.

<sup>27</sup> Le lastre, in corso di studio, trovano difficili confronti per la particolarità dell'esecuzione; per la verità, la delicatezza del rilievo sembra estranea alla manodopera locale. Devo verificare la pertinenza di un confronto con analogo prospetto per il muro del *pulpitum* nel teatro di Verona; unica

notizia in AA.VV., *Verona e il suo territorio*, I, Verona 1960, p.415: «...muro del *pulpitum*, a quanto pare, delimitato verso l'orchestra da un paramento di lastre in marmo rosso veronese con una lavorazione in bassorilievo di archi inquadrati da lesene». Sicuramente lontana dagli elementi di *Peltuinum* appare la lavorazione delle lastre di una fontana forense a *Saeplinum*.

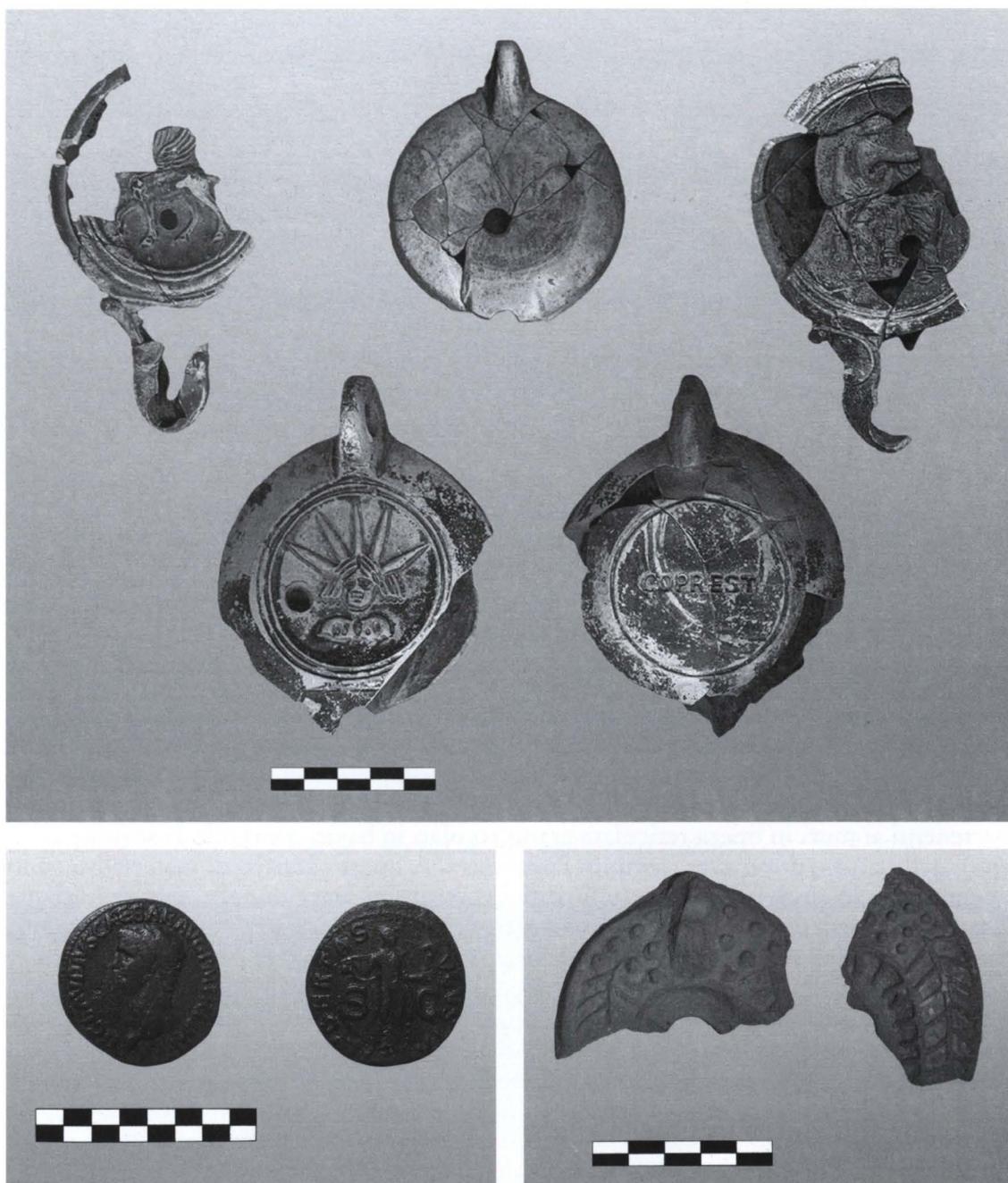


Fig. 17 - Materiali dalle stratigrafie: a: lucerne di età giulio-claudia; b: moneta di Claudio; c: lucerne di fine IV-V secolo.

*cavea*, come un prospetto di finta architettura del podio della seconda *praecinctio*. La serie delle arcate cieche si doveva aprire con varchi reali in corrispondenza di accessi al corridoio retrostante il podio. Per soluzioni analoghe, più o meno monumentalizzate, si richiamano gli esempi di Volterra, Verona etc.

Su una delle lastre è leggibile, sia pur difficilmente, un'iscrizione, P P FELICIS, su cui si possono fare alcune osservazioni preliminari (fig. 20). La posizione dell'iscrizione, non centrata rispetto all'arcata, l'irregolare allineamento delle lettere e, anche in questo caso, la minima profondità del *ductus*, anche se è possibile che l'incisione fosse rubricata, indicano una mancanza di tempo e/o di comodità durante la "scrittura-



Fig. 18 - Stratigrafia della colmata dell'orchestra e della cavea.

ra". Quanto al *cognomen*, il genitivo indica una pertinenza dello spazio, anche in assenza del termine *locus*.

Si sa che lo stesso Tarquinio Prisco inaugurò, con il Circo Massimo, il costume di riservare dei posti alle classi più alte<sup>28</sup>; tuttavia Tacito ci ricorda che, come accadde a un liberto, un posto privilegiato in teatro sotto Nerone poteva essere il premio per una delazione<sup>29</sup>! Non tanto frequenti sono per ora i documenti epigrafici di assegnazioni personalizzate, che riguardano, d'altra parte, personaggi di classi sociali elevate<sup>30</sup>. Non sembra questo il caso di *Peltuinium*. Considerando la posizione delle lastre, a chiusura della *media cavea*, si tratta, forse, di una prenotazione permanente non uf-

<sup>28</sup> Liv., I 35, 8; Dion. Hal. III, 68. E' il primo di una serie di interventi dello Stato, nelle sue varie forme politiche, per riservare i posti migliori a categorie di cittadini che avevano un certo peso nella società; a questi vengono aggiunti anche ospiti di riguardo e ambasciatori. Complessivamente su tale tema le fonti sono sufficientemente numerose; per restare nel periodo claudio, ricordo solo che Svetonio (*Claud.* XXI) parla di assegnazioni di posti ai senatori sempre nel Circo Massimo da parte di Claudio. Ancora oggi, tuttavia, credo sia più nota la *lex Iulia Theatralis*, emanata da Augusto nel suo progetto di riordino della società, su cui vd. E. RAWSON, *Discrimina ordinum: the lex julia theatralis*, in "PBSR", LV, 1987, pp. 83-114. Per la bibliografia sul quadro generale della questione vd. S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. VI. Roma. Anfiteatri e strut-*

*ture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004.

<sup>29</sup> Tac., *Ann.* XVI, 12.

<sup>30</sup> Per i dati epigrafici pertinenti ai *loca* dei teatri, ricordo G. BANDELLI, *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana: le iscrizioni da un edificio per spettacolo*, in *AAAd* XXIX, 1987, pp. 97-127, per l'analogia tra l'epigrafe di *Peltuinium* e alcune iscrizioni aquileiesi a «carattere privato ed estemporaneo» (p. 107). Per confronto, cfr. i casi degli anfiteatri dell'Italia romana, per cui vd. i volumi della Collana "Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano", e il recente articolo di D. GOROSTIDI PI, *I Severi a Tusculum a proposito di CIL XIV, 2606 e l'anfiteatro*, in G. Ghini (ed.), *Lazio e Sabina* 4, Roma 2007, pp. 145-150, che sposta la pertinenza dell'epigrafe *CIL* XIV 2606, proveniente dall'anfiteatro di *Tusculum*, dai *sedilia* al *balteus*.

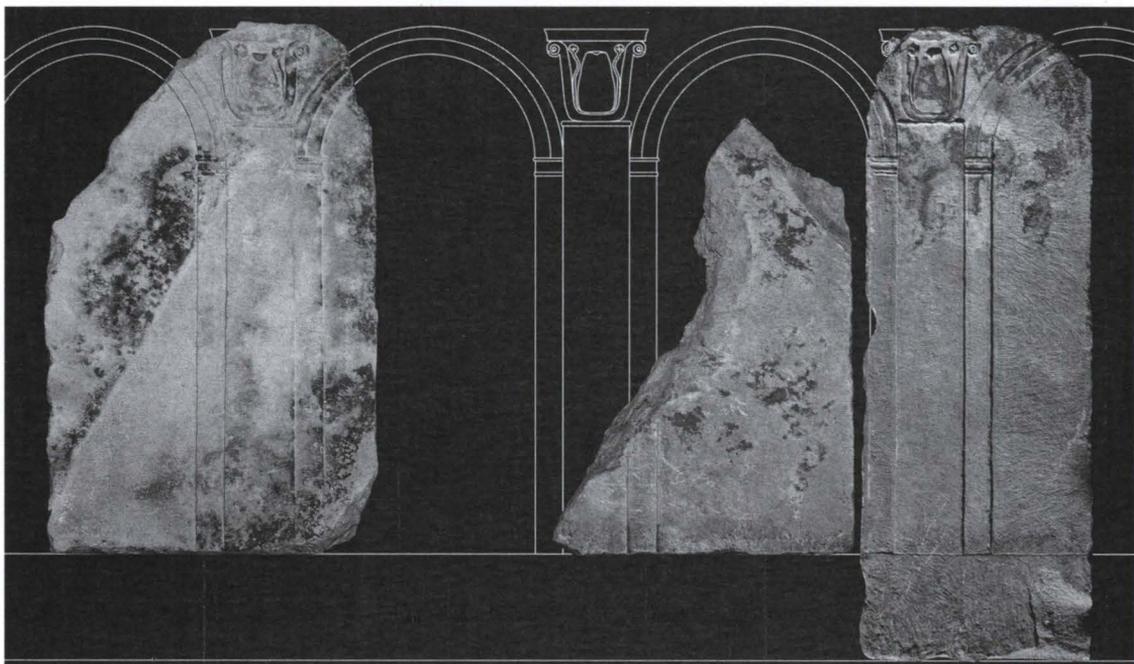


Fig. 19 - Il prospetto ad arcate che decorava il podio della II *praecinctio*. Alt. degli archi m. 1,76 (ricostruzione grafica D. Nepi)

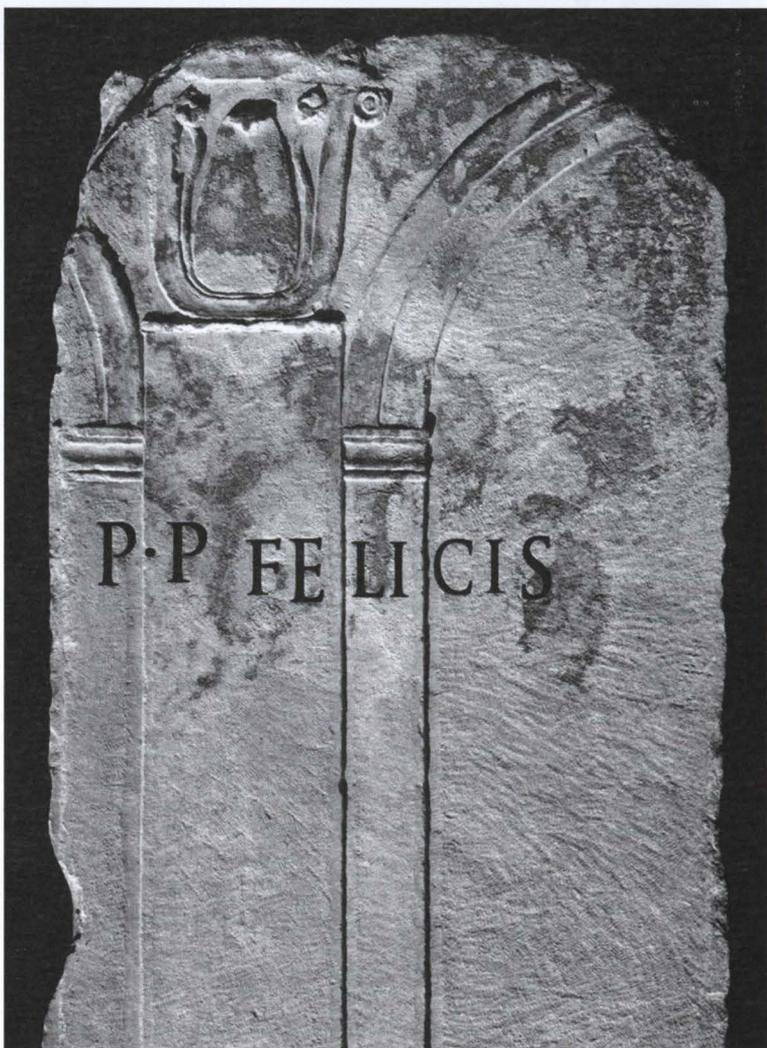


Fig. 20 - L'iscrizione su una delle lastre.

ficiale, anche scherzosa, un'attribuzione personale dovuta al desiderio di conservarsi un buon posto. Riguardo all'identità dell'abusivo, forse nemmeno autore in prima persona dell'iscrizione, una certa difficoltà è rappresentata dalla doppia abbreviazione, che doveva molto probabilmente indicare qualcuno ben noto ai frequentatori degli spettacoli nel teatro di *Peltuinum*, ma meno noto a noi, poiché *Felix* è un *cognomen* piuttosto comune. Tuttavia una iniziale ricerca ha dato un esito fortunato: a pochissimi km da *Peltuinum*, nelle vicinanze del paese di Paganica, in una dedica funeraria compare *Publius Pompulledius Felix*<sup>31</sup>! La coincidenza è quanto meno curiosa, poiché il gentilizio, chiaramente riferibile per il suffisso all'area antica coperta oggi dall'Abruzzo, è decisamente raro e comunque attestato solo in zona (a Lucoli), ma con altro *cognomen* (*Amandus*)<sup>32</sup>. Nella dedica la formula priva della menzione *Dis Manibus* indica un quadro cronologico di primo impero, coerente con l'utilizzo iniziale dell'edificio.

Considerata l'elevata sismicità dell'area, sembra quasi ovvio attribuire il crollo definitivo dell'edificio ad un ulteriore terremoto che dette il via alla sua demolizione sistematica per riutilizzo del materiale edilizio. Analoghe conseguenze dell'evento traumatico sono state verificate in edifici che per la loro collocazione, completamente o parzialmente interrati, si possono definire iperstatici: le cisterne del foro, la cui rovina è stata documentata dagli scavi degli anni '80, e una cisterna (fig. 21) nei pressi della porta ovest, che è stata oggetto di un intervento di pulizia e lettura strutturale nel corso degli scavi più recenti.

L'individuazione del sisma è affidata ai materiali sigillati da strati di crollo. Il rinvenimento di una moneta di Costanzo II sotto il muro della *porticus* relativa al tempio aveva indotto ad includere *Peltuinum* tra i centri colpiti dal terremoto del 346<sup>33</sup>. Tuttavia, considerando le iscrizioni che celebrano le opere di restauro di Fabio Massimo<sup>34</sup>, l'evento sembra più circoscritto al Sannio meridionale, benché non si possano escludere riflessi anche su zone più a nord.

Riguardo ai dati numismatici, devo aggiungere che la continuità della circolazione della moneta è attestata da un centenniale di Costantino, trovato ancora una volta sigillato da un crollo murario su un percorso esterno al *tèmenos*, durante gli ultimi scavi.

La fase iniziale della demolizione è stata individuata quando lo scavo della cavea ha raggiunto i gradini più bassi e la *proedria* (fig. 22). A contatto con questi, al di sotto di alcuni blocchi pertinenti allo smantellamento della gradinata, sono stati trovati frammenti di dischi di lucerne (fig. 17 c) inquadrabili tra la fine del IV e il V secolo<sup>35</sup>. Materiale di analoga cronologia proviene sia dallo strato che copriva le lastre residuali

<sup>31</sup> *CIL* IX 3592: il figlio, il marito e il padre ricordano *Pompullediae Pietati*. Anche la *gens Octavidia*, cui appartiene il marito, è attestata a Paganica (*Pagus Fificulanus*): cfr. *CIL* IX 3584, 3589, 3593. Quanto a *CIL* IX 3592, molto dubbia appare la pertinenza di un'iscrizione identica (*CIL* IX 2412) riportata dall'Accursio tra quelle di Allife, priva dell'indicazione di provenienza e aggiunta in un secondo momento. Ringrazio Gian Luca Gregori per gli amichevoli e utili suggerimenti.

<sup>32</sup> S. SEGENNI, *Ager Amiterninus*, *Suppl. It.*, n.s. 9, I, 1992, pp. 149-150: la dedica funeraria è in questo caso della seconda metà del II secolo d.C.

<sup>33</sup> P. SOMMELLA, *Un terremoto del IV secolo d. C. a Peltuinum*, in E. Guidoboni (ed.) cit. a nota 25, pp. 482-485.

<sup>34</sup> Sulla base delle iscrizioni sono associati al terremoto del 346 i centri di *Allifae*, *Aesernia*, *Histonium*, *Iuvanum*, *Saepinum*, *Telesia*. Per un catalogo delle epigrafi latine relative agli eventi sismici in Italia, vd. E. GUIDOBONI, cit. a nota 25, pp. 135-156.

<sup>35</sup> Catacomb lamp di produzione centro italiana (cfr. D.M. BAILEY, *A catalogue of the Lamps in the British Museum, 2 Roman Lamps. Made in Italy*, London 1980, tipo U 1440, pp. 392-393) e imitazione di africane.

Ringrazio Angelina De Laurenzi - insieme a Claudia Micari, Barbara Scarso, Flavia Vozzolo - per il costante, indispensabile supporto nello studio dei diversi materiali.



Fig. 21 - Cisterna presso la porta ovest. Il crollo delle volte riflette gli effetti del sisma.



Fig. 22 - Il teatro al termine degli scavi 2007.

dell'orchestra sia dallo strato che riempiva la fossa di spoliazione dei blocchi di fondazione dell'edificio scenico.

Questa nuova indicazione induce a spostare l'attenzione sui terremoti documentati per il V secolo. Il collegamento più probabile sembra essere con il sisma del 443 che provocò crolli a Roma. Nello stesso anno gli *Annali Ravennati* ricordano un evento analogo a Ravenna; benché non vi sia alcun reciproco riferimento nei testi documentali, è possibile che nelle due città si siano sentiti più o meno pesantemente gli effetti di un terremoto localizzato nell'Appennino centrale<sup>36</sup>.

<sup>36</sup> L'ipotesi nasce dal riscontro tra le osservazioni sulle strutture edilizie, la cronologia degli strati archeologici e l'elenco dei terremoti in vario grado documentati da E. Guidoboni. Per la raccolta e

l'analisi critica delle fonti storico-epigrafiche relative al/i terremoto/i del 443, vd. E. GUIDOBONI cit., pp. 151-154, 199-202, 608-609.